

filosofia

La semiotica studiata nei capitelli medievali

DI **FRANCESCO TOMATIS**

Il divieto iconoclasta di raffigurare Dio è già esso stesso una significazione assoluta, altrettanto superstiziosa e violenta quanto la pretesa idolatrica di identificare l'Essere supremo o la vita eterna in una determinata figura solo terrena, circoscritta per sempre. Due opposti fanatismi incapaci di comprendere non soltanto Dio, ma innanzitutto l'uomo e il suo sapere finito, di confine, o, meglio – al limite – ove nel raffigurare la finitezza se ne mostra anche l'aura, l'infinito incarnato, la condizione inconcepibile eppure imprescindibile d'esistenza. Ad affermarlo convincentemente è Carlo Sini, fra i maggiori filosofi viventi, in un prezioso volume che riprende il suo sapere orale, ritmato lungo gli ultimi due corsi universitari da lui tenuti a Milano. Jaca Book ha avviato lo scorso anno l'edizione completa delle *Opere* del pensatore in undici grossi tomi, e *Il sapere dei segni. Filosofia e semiotica* risulta un'anticipazione dell'ultimo, *La conoscenza e la vita*. Sini ripercorre la genealogia della parola e dei segni umani nel tempo, alla ricerca di quel musicale ritmo del sapere che spiegherebbe soltanto, assieme, l'intreccio di conoscenza e vita, canto e incanto, cammino mortale ed esperienza di vita eterna. Ma subito riconosce come non possa darsi ripercorrimiento



Carlo Sini

dell'origine senza autobiografia, senza raffigurazione dell'orizzonte trascendentale in cui si forma il pratico e contemplante sapere del mortale. Suggestivamente, sulle orme di Marius Schneider, Sini immagina come un novizio monaco benedettino potesse, meditante in preghiera,

abitare percorrendone il chiostro quel vero microcosmo del convento di Santa Maria di Ripoll, in Catalogna, nel 1221. E leggendone le raffigurazioni dei capitelli – da lì a poco oscure ai più – quali segni sonori, pietrificate note, pietre che cantano lodi di santi in inni gregoriani, a collegare come una montagna sacra la terra al cielo. Al di là di tutte le astratte alfabetizzazioni, le riproduzioni fotografiche o digitali con cui un qualsivoglia turista attuale ignorerebbe siffatti segni canori, suoni materializzati, sonanti parole di pietra. Indagando tracce e segni del ritmico, musicale costituirsi della soglia dell'umano sin dai graffiti rupestri paleolitici, figurati fra vita e morte, orizzonte mortale e infinito, divino, Sini mostra bene la vicinanza del fingere, del plasmare, modellare figure, al contemplare, al delimitare, ritagliare lo spazio del tempo, luogo sacro, sospendendo l'attività del mondo. Vocazione filosofica dell'uomo in genere, che lo volge a sapersi mortale, proprio in quanto delineante

la vita su di un infinito sfondo ulteriore, divinamente ri-velantesi, che risuona nel corpo segnato, raffigurato, esperienziale. Proprio come, prototipicamente, indicò sant'Agostino il Cristo – ricorda Sini –, cioè un «tamburo che canta»: a mediare nel suono sacrificale del suo corpo vivente la terra con il cielo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Carlo Sini

IL SAPERE DEI SEGNI

Filosofia e semiotica

Jaca Book. Pagine 160. Euro 15,00

